

MERCATO. Buon '94 per il cinema. Ma grazie a tre soli film: Benigni, Troisi e «S.P.Q.R.»

E nell'ultima settimana trionfa «Stargate»

Il '94 è stato un buon anno per il cinema, anche se la crescita degli incassi dei film italiani è dovuta in massima parte a tre titoli («Il mostro», «Il postino», «S.P.Q.R.»). Qui sotto, Umberto Rossi analizza i dati del '94, mentre la consueta tabella del box office vi fornisce i dati dell'ultima settimana come vedete, anche in Italia si sta riproducendo, come negli Usa, il caso «Stargate». Il film di Roland Emmerich sta andando fortissimo, grazie a quel suo curioso «mix» tra archeologia e fantascienza. Tra i film di Natale, regge solo «The Mask», mentre cominciano a uscire di classifica i successi natalizi (solo il danese «Re Leone» è ancora nei primi dieci).



Una scena del film «Stargate». A lato Troisi nel «Postino»

«Il postino» in cassetta È guerra aperta tra Anec e Cecchi Gori



MICHELE ANSELMI

ROMA. Venti di guerra tra l'associazione degli esercenti e il più grande produttore italiano. Un comunicato dell'Anec definisce «assolutamente inaccettabile» la scelta di Vittorio Cecchi Gori di immettere in circolazione la videocassetta del «Postino» a quattro mesi dalla prima proiezione in sala. Tutto ciò «in aperta violazione delle disposizioni di legge». Carlo Bernaschi, presidente dell'Anec ed egli stesso esercente, la mette giù dura: «La Cecchi Gori Home Video invoca come esimente il fatto che il film è fortemente danneggiato dalla pirateria, ma non si può combattere una violazione di legge attraverso un'altra violazione». Quindi l'affondo: «Cecchi Gori, che è senatore della Repubblica, dovrebbe adoperarsi per nuove leggi contro la pirateria, invece di avallare comportamenti come questi che danneggiano il mercato delle sale». Come prova a carico si cita il fatto che in alcune città (compreso a Roma un locale dello stesso Cecchi Gori) il film di Troisi sia ancora in programmazione. E, comunque, l'Anec non è disposta a patteggiamenti. «Le leggi vanno rispettate nella loro interezza», ammonisce il comunicato: «Può un produttore che viola un articolo godere dei benefici previsti in un altro articolo

Quegli incassi (poco) stellari

UMBERTO ROSSI

Il mercato cinematografico gode di buona salute e anche per i film italiani le cose vanno meglio. Secondo quanto si legge nel primo bilancio articolato disponibile dopo la «battaglia di Natale», alla metà di gennaio gli spettatori affluiti al primo circuito di sfruttamento - 800 schermi in 98 città chiave - erano cresciuti del 4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1993. Il pubblico riferito alla sola produzione nazionale era più che raddoppiato, passando da 4 a 9 milioni di biglietti. Questa lievitazione percentuale ha fatto crescere la quota italiana di mercato dal 14 al 29 per cento. Un risultato formidabile, come da tempo non si verificava, che rimette in corsa il nostro cinema pur se lo colloca ancora in posizione minoritaria rispetto a quello americano. Quest'ultimo, infatti, continua a raccogliere molto più del doppio di quanto affluisce ai botteghini dei locali che proiettano film italiani. Alla data indicata gli estimatori del film hollywoodiano erano più di 21 milioni su un totale di 31 milioni e 240 mila tagliandi venduti nell'intero settore.

I tre «mostri» italiani

La ripresa nazionale ha coinciso con un sensibile indebolimento dei risultati ottenuti l'anno prima dai prodotti hollywoodiani, con una flessione del pubblico di quasi 3 milioni. Questo ha determinato una notevole contrazione dell'incidenza statunitense sul nostro mercato: dall'80 al 68 per cento. Onde meglio delineare i tratti della ripresa nazionale si deve tenere conto che questo risultato è dovuto quasi esclusivamente a tre film, due di coproduzione - «Il mostro» di e con Roberto Benigni e «Il Postino» di Michael Radford e Massimo Troisi - e una commedia interamente nazionale: «S.P.Q.R. - 2000 e mezzo anni fa» di Carlo Vanzina.

Inoltre due di questi tre titoli continuano ad essere programmati con buoni risultati. Complessivamente questi tre film si sono aggiudicati quasi 64 miliardi. Questi dati costituiscono una testimonianza ulteriore di come il cinema si sia trasformato in un settore ad alto rischio e questo giustifica, almeno in parte, la contrazione produttiva che si è realizzata nell'ultimo anno: con la riduzione dei titoli portati a termine dai 106 del 1993 ai 95 di quest'anno e con conseguente crollo degli investimenti di ben 58 miliardi in termini monetari ed oltre 60 in valori deprezzati dall'erosione inflativa. È una circostanza che conferma ancora una volta come l'andamento della stagione dipenda sempre più dagli esiti di una manciata di titoli. Manca, in altre parole, quella struttura solida, radicata e duratura che un tempo conferiva al settore robustezza economica o tranquillità operativa. Un telaio sperimentato che consentiva

di varare progetti culturalmente promettenti, anche se commercialmente rischiosi. Oggi ben pochi affidano risorse consistenti a talenti non affermati, a giovani autori o scommettono su ipotesi di lavoro non consolidate. Né si deve dimenticare che la polarizzazione degli incassi in favore di una pattuglia relativamente esigua di titoli, determina anche l'allungarsi delle leniture, frenando ulteriormente l'accesso agli schermi per i prodotti meno fortunati. Alla prima decade di gennaio solo in otto città - Roma, Milano, Bologna, Torino, Genova, Napoli, Firenze e Palermo - era stato presentato più del 60 per cento dei 139 nuovi titoli proposti dalla distribuzione. Negli altri 90 centri che compongono alla formazione del primo livello di sfruttamento erano sensibilmente al di sotto di questa soglia, spesso non raggiungevano neppure la metà dei film disponibili.

Per quanto riguarda le aziende di noleggio va registrata la grande forza di cui danno prova sette ditte: due italiane (Cecchi-Gori e Filmauro) e quattro americane (Uip, Warner Bros., Buena Vista, 20th Century Fox, Columbia-Tri Star). Queste società controllano complessivamente l'88 per cento del giro d'affari con le due aziende italiane che raccolgono congiuntamente il 38 per cento del fatturato di settore. Da notare, poi, che queste imprese hanno in listino poco meno del 60 per cento dei nuovi film proposti al pubblico, contribuendo così ad un ulteriore inasprimento della concentrazione del potere cinematografico. Come dire che si viene sempre più limitando lo spazio a disposizione degli operatori indipendenti e questo sia sul versante del noleggio, sia su quello dell'esercizio. Allo stesso modo si restringe il campo d'azione delle noleggiatrici che più puntano all'originalità e alla qualità delle opere da inserire in listino.

La scomparsa della Francia

Da segnalare un altro dato geografico: ormai, si può dire che in Italia si vedono solo film italiani, americani e - in qualche caso - anglo-americani. La Francia ha una percentuale di mercato pari all'1,3 per cento (8 film usciti nel '94), la Germania dello 0,3 (solo 3 titoli), le altre nazionalità arrivano a malapena al 2 per cento (16 titoli). Un disastro.

Una situazione che determina anche un inasprimento delle difficoltà con cui debbono fare i conti i cinema d'essai che si stanno sempre più adeguando a un ruolo da «secondo visioni» del circuito commerciale. Ne deriva un processo di livellamento, di umiliazione della curiosità e di rigetto di qualsiasi spirito di riflessione. Un clima del tutto analogo a quello che marca la condizione di quasi tutti i grandi mezzi di comunicazione.

	Nazionalità	Distributore	Città	Spettatori	Incasso
1) Stargate	Usa	Mediaset	62	263.666	2.755.402.000
2) The Mask	Usa	C. Gori	93	201.467	2.001.547.000
3) Kika	Spagna	Filmauro	72	128.065	1.315.614.000
4) S.P.Q.R.	Italia	Filmauro	78	64.789	658.757.000
5) Il re Leone	Usa	Buenavista	57	69.904	644.544.000
6) Belle al bar	Italia	Uip	56	63.235	632.547.000
7) Sirene	G.B.	Lucky Red	44	59.374	604.171.000
8) Timecop	Usa	C. Gori	26	58.268	603.721.000
9) Intervista col vampiro	Usa	Warner	68	59.603	591.321.000
10) Sotto il segno del pericolo	Usa	Uip	40	49.184	481.919.000

Fonte: AGIS-Giornale dello spettacolo

SALVATORES

«Stavolta vi racconto il Duemila»

ROMA. Fantascienza, gadget, effetti speciali. Gabriele Salvatores si prepara al grande salto. Il suo nuovo film, «Nirvana», sarà ambientato nel 2020 e dovrebbe contare su un cast internazionale e su un lancio all'americana con annesso merchandising. «Non sarà un road movie né un elogio della fuga ma un'avventura drammatica», dice il regista di «Sud». Che non vuole rivelare la trama. Si sa che i personaggi principali saranno tre uomini sulla quarantina, un ragazzo e un anziano. Che Abatanuono avrà un ruolo importante e divertente. Che le riprese cominceranno in estate tra Berlino, Benares e Marrakech. Che i temi, nonostante l'ambientazione futuribile, saranno di stretta attualità. Ma una cosa è assolutamente certa: «Nirvana» sarà di gran lunga il film più costoso di Salvatores. «Sono in atto trattative con Francia e Germania per un'eventuale coproduzione», informa Maurizio Toti, socio del regista nella Colorado Film. Anche per questo è stato accantonato un altro progetto, quel «Denti» scritto da Enzo Monteleone sulla scorta di un romanzo di Domenico Starnone, che sarà interpretato da Silvio Orlando.

POLEMICHE

Sulla Bbc il Sellers privato

LONDRA. Niente privacy per Peter Sellers. La Bbc ha deciso di mandare in onda (a febbraio) una serie di filmati amatoriali che immortalano l'attore inglese più fantasioso e brillante degli anni sessanta/settanta nella vita di tutti i giorni: magari in pantofole e pigiama. O mentre faccia l'erba del giardino. La decisione è inevitabile: nonostante la ferma protesta della vedova Britt Ekland. Le riprese, che mostrano il «Dottor Stranamore» tra le pareti domestiche, ne danno un'immagine, a quanto pare, meno brillante e accattivante del solito. Motivo per cui l'ex Bond-girl (era accanto a Roger Moore in «Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro») che è stata la seconda moglie dell'attore morto nel 1980 ha protestato appellandosi al diritto alla privacy, un diritto molto sentito in Inghilterra. Eppure non c'è stato niente da fare. Bisogna dire che sono tempi duri per l'indimenticabile ispettore Clouseau: recentemente è stato presentato da una biografia patologica e non autorizzata come un donnaiolo incallito e un lunatico imprevedibile. Ora gli toccherà anche apparire sul piccolo schermo senza trucco.

della stessa legge?». Ne discende la decisione dell'Anec «di sospendere le intese con Agis e Anica che avevano portato alla creazione di un «Comitato deroghe» per l'esame di casi particolari in cui accorciare l'intervallo tra l'uscita in sala e l'uscita in cassetta (8 mesi) e in tv (24 mesi). Su questo ultimo aspetto la competenza a vigilare è attribuita al Garante per la radiodiffusione e l'editoria». Insomma, è a Santantoniello che gli esercenti si rivolgono, auspicando nel contempo che il governo Dini inserisca nella legge del cinema una serie di sanzioni per i trasgressori.

Il produttore toscano affida la sua replica alle parole di Marco Duranti, vicepresidente della Cecchi Gori Home Video: «Lo sfruttamento del film in sala è praticamente esaurito, salvo casi sporadici come quello di Roma, dove il problema riguarda casomai lo stesso Cecchi Gori, visto che la sala di cui si parla è la sua». Ma la cosa più importante è che, secondo Duranti, se che la legge consente di uscire prima degli otto mesi previsti se c'è l'accordo tra produttore, distributore video (in questo caso sono la stessa persona) e le principali associazioni di categoria, vale a dire Agis e Anec, di cui Cecchi Gori, con le sue 50 sale, è socio». Il dirigente rivela inoltre di avere avuto un colloquio telefonico con Bernaschi: «Non capisco perché ora l'Anec si attardi in questa difesa puramente corporativa e protezionistica che non ha alcun senso, soprattutto mentre i possibili ulteriori incassi del film in video, traducibili in investimenti per il cinema italiano, sono danneggiati dalla pirateria».

«Non si possono cambiare le carte in tavola», ribatte nel tardo pomeriggio un nuovo comunicato dell'Anec. «Nessuna deroga è stata concessa, quindi siamo di fronte ad una violazione della legge. Quanto al corporativismo e protezionismo di cui siamo accusati, accettiamo volentieri la critica se essa significa conoscere le leggi e rispettarle». Difficile prevedere come andrà a finire la querelle. L'assenza di sanzioni potrebbe spingere Cecchi Gori a proseguire nel suo intento «di rottura», esattamente come fece Aurelio De Laurentiis all'epoca di «Donne con le gonne», quando infranse l'accordo intercategoriale (il tutto si risolse con una multa) aumentando così il fatturato video di quasi il 90%. Si capisce che le posizioni restano distanti: gli esercenti temono che l'uscita anticipata dei film in cassetta danneggi gli incassi di sala, i produttori sostengono invece che è l'unico modo per combattere la pirateria. Un dato? Il fatturato annuo dell'home video si aggira sui 400 miliardi; quello, stimato, delle cassette pirata supererebbe i 600. Fate voi.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Roma 97
Asti 90.9	Ferrara 87.5	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Bari 87.7	Firenze 105.8	Parma 91.8	Siracusa 101.3
Biella 90.9	Forlì 87.5	Pavia 90.9	Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pistoia 105.8	Torino 104
Castiglione 104.3	Mantova 107.3	Prato 105.8	Vercelli 90.9
Catania 104.3	Milano 91	Ravenna 87.5	
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Rimini 87.5	